

Rassegna del 20/06/2018

Sole 24 Ore	24 L'antiriciclaggio europeo arruola anche le valute virtuali - L'antiriciclaggio Ue arruola le valute virtuali Più trasparenza per i trust e i galleristi	<i>Vallefuoco Valerio</i>	1
Corriere Torino	11 La sfida dell'Ascom all'e-commerce I negozi 4.0	<i>Benna Christian</i>	3
Corriere della Sera	15 Google scoprirà quando moriremo?	<i>Sideri Massimo</i>	4
Repubblica	26 Intervista a Paola Severino - Severino "La Luiss guarda al mondo e così esporta le diverse culture del made in Italy"	<i>Amato Rosaria</i>	5
Corriere della Sera	33 Intervista a Gianmario Verona - «Lezioni di Python e pensiero critico, ecco l'aula del futuro»	<i>Del Barba Massimiliano</i>	7
Corriere della Sera	33 Intervista ad Andrea Prencipe - «Meglio il metodo dell'apprendimento per i nuovi lavori»	<i>Papa Elena</i>	8
Foglio Inserto	1 Intermediati digitali, unitevi	<i>Quintarelli Stefano</i>	9
Sole 24 Ore	14 Panorama - Ora la contesa su Retelit vira sul golden power	<i>A.Oi.</i>	13
Sole 24 Ore	17 Parterre - Rete Telecom, i sindacati sollecitano governo e Cdp	<i>A.Oi.</i>	14
Mf	12 Pillole - Fondazione tim	<i>...</i>	15
Repubblica	10 Il retroscena - Dalla Rai a Cdp match 5S-Lega E rischia anche Mazzoncini (Fs) - Nomine, la lotta M5S-Lega e Mazzoncini entra nel mirino	<i>Tito Claudio</i>	16

Trasparenza L'antiriciclaggio europeo arruola anche le valute virtuali

Publicata la nuova direttiva
che andrà recepita entro il 10
gennaio del 2020

Valerio Vallefucio

— a pagina 24

L'antiriciclaggio Ue arruola le valute virtuali Più trasparenza per i trust e i galleristi

LOTTA AL DENARO SPORCO

Monitoraggio sulle carte
prepagate: basta
un importo di 150 euro

Per consultare il Registro
dei titolari effettivi occorre
un «interesse qualificato»

Valerio Vallefucio

Publicata nella Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea di ieri la direttiva 2018/843 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 30 maggio 2018 (cosiddetta V direttiva antiriciclaggio) che modifica la direttiva 2015/849, relativa alla prevenzione dell'uso del sistema finanziario a fini di riciclaggio o finanziamento del terrorismo (IV direttiva antiriciclaggio) e destinata a entrare in vigore il ventesimo giorno successivo alla data di pubblicazione. Gli Stati membri sono chiamati a recepire la nuova direttiva entro il 10 gennaio 2020.

Il testo definitivamente pubblicato conferma l'intenzione di ampliare l'ambito di applicazione della IV direttiva estendendo la qualifica di soggetti obbligati a nuove categorie, quali i presta-

tori di servizi la cui attività consiste nella fornitura di servizi di cambio tra valute virtuali e valute legali e i prestatori di servizi di portafoglio digitale.

A tal riguardo, occorre tuttavia rilevare che l'Italia, già in sede di recepimento della IV direttiva, aveva ricompreso tra i soggetti obbligati «i soggetti che esercitano professionalmente l'attività di cambio valuta, consistente nella negoziazione a pronti di mezzi di pagamento in valuta, iscritti in un apposito registro tenuto dall'Organismo previsto dall'art. 128-undecies tub» (organismo per la gestione degli elenchi degli agenti in attività finanziaria e mediatori creditizi; articolo 3, lettera d), del Dlgs 90/2017). Tra i nuovi «soggetti obbligati» vi sono anche le persone che commerciano opere d'arte o che agiscono in qualità di intermediari nel commercio delle stesse, anche quando tale attività è effettuata da gallerie d'arte e case d'aste, sempre che il valore dell'operazione sia pari o superiore a 10mila euro.

Ridotte sensibilmente le soglie preesistenti per l'uso delle carte prepagate senza l'obbligo di procedere ad adeguata verifica della clientela: si passa dagli attuali 250 a 150 euro. Le nuove norme

prevedono poi l'accesso pubblico alle informazioni sulla titolarità effettiva dei trust e degli istituti giuridici affini sul presupposto che tale accesso possa contribuire a combattere l'uso improprio di società o altri soggetti giuridici per riciclare denaro o finanziare il terrorismo.

Il diritto d'accesso andrebbe riconosciuto a chiunque abbia un interesse legittimo ad avere informazioni sulla titolarità effettiva di trust o altri soggetti giuridici. In questa prospettiva, spetta agli Stati membri definire nel diritto nazionale l'interesse legittimo sia come concetto generale che come criterio di accesso alle informazioni sulla titolarità effettiva.

Secondo le indicazioni del legislatore Ue la nozione di interesse legittimo cui attribuire rilievo ai fini dell'accesso alle informazioni in questione dovrebbe essere più ampio rispetto a quello relativo ai casi di procedimenti amministrativi o giudiziari in corso, consentendo di tenere conto del lavoro di prevenzione svolto da organizzazioni non governative o anche da giornalisti investigativi nel campo della lotta al riciclaggio di denaro sporco e al terrorismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOVITÀ**1. Criptovalute**

Gli obblighi antiriciclaggio si estendono ai prestatori di servizi la cui attività consiste nel cambio tra valute virtuali e valute aventi corso forzoso e ai prestatori di servizi di portafoglio digitale

2. Opere d'arte

La direttiva si applica anche ai soggetti che commerciano opere d'arte o che agiscono in qualità di intermediari nel loro commercio, anche quando tale attività è effettuata da gallerie d'arte e case d'asta, se il valore dell'operazione o di una serie di operazioni legate tra loro sia pari o superiore a 10mila euro

In digitale

La sfida dell'Ascom all'e-commerce I negozi 4.0

In macelleria il conto si paga con una app. La vetrina delle boutique compare sul cellulare, offrendo ai clienti sconti e promozioni. E il magazzino finisce dentro una «nuvola», nel Cloud dei programmi informatici che gestiscono le scorte in base ai flussi di vendita. Ecco, in estrema sintesi, il piano Tech@home-Negozi 4.0 di Ascom Torino, in collaborazione con la Camera di Commercio, per rendere «digitali» gli esercizi di città e provincia. L'iniziativa sperimentale, a cui aderiscono 34 esercizi (sette a Torino), è stata presentata ieri nel punto vendita di abbigliamento per donna Ajarà di piazza Solferino. «Si tratta di nuovi strumenti innovativi già messi in campo da grandi catene straniere, capaci di gestire i dati vendita e analizzare, tra l'altro, i flussi di clientela tramite speciali video con sensori», ha detto Maria Luisa Coppa, presidente di Ascom Torino. La cassetta degli attrezzi digitale messa a disposizione dei pionieri dei negozi 4.0 prevede sistemi di pagamento elettronici (Satispay e Tinaba), gestione di dati di vendita e magazzino (Cassanova e Scloby), analisi dei flussi di vendita (Shopper Track e Mystery Client), fidelizzazione e messaggistica (Ilovecomm,

Passbot e Movylo), e sicurezza (Securshop). «Un progetto complesso in linea con il nostro percorso di accompagnamento delle aziende verso la digitalizzazione», ha spiegato Guido Bolatto, segretario generale della Camera di Commercio di Torino. L'obiettivo è fornire ai piccoli negozi strumenti adeguati per competere con la grande distribuzione e l'e-commerce. Quindi il digitale va a supporto del sistema dei pagamenti con l'emissione di scontrini e fatture via tablet; permette di tenere sotto controllo il venduto in tempo reale e in modo integrato; aiuta gli esercenti a conoscere meglio i propri clienti. E in caso di emergenza c'è il servizio «Mai più soli» che sfrutta la funzionalità della geo-localizzazione della telecamera e del microfono integrato nello smartphone per fornire in caso di emergenza ogni informazione utile.

I negozi che partecipano alla sperimentazione sono: Ajarà, la macelleria Barberis di corso Sebastopoli, Bambi di via Garibaldi, la Boutique Mariangela di corso Massimo d'Azeglio, Chave di via Pietro Micca, Rotariu Ramona Calzature di via Nizza e King's Cross di corso Re Umberto

Christian Benna

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Futuro digitale**

Google scoprirà quando moriremo?

di **Massimo Sideri**

Chi vorrebbe sapere il giorno della propria morte? Un algoritmo di Google sta tentando di dare la risposta. Dal punto di vista del sistema sanitario potrebbe avere importanza perché questa previsione potrebbe rispondere ad altre domande, non scientifiche ma economiche: quanto tempo dovrà stare il paziente in ospedale? O qual è la probabilità che ci debba tornare? Non è fantascienza. Google in maggio ha reso noto il caso di una donna malata di cancro all'ultimo stadio finita in un ospedale cittadino inglese. Il computer interno aveva stimato che le probabilità che la morte arrivasse nei giorni di ricovero era del 9,3%. L'algoritmo predittivo di Google che si basava sulla lettura di 175.639 informazioni sulla donna ha stimato una percentuale ben più alta, il 19,9. La donna è morta in pochi giorni.

La lettura dei cosiddetti *big data*, i grandi dati, dà nuova linfa all'Intelligenza artificiale che esisteva già dagli anni Cinquanta ma che, grazie a questa mole di informazioni, può ora imparare e fornire risposte più affidabili rispetto ai metodi tradizionali. Nigam Shah dell'Università di Stanford, che ha collaborato con

Google al progetto, difende i lati positivi: il sistema rastrella le informazioni sul paziente ovunque, nei pdf delle cartelle sanitarie ma anche in vecchi appunti presi con metodi superati. Ma proprio ciò mostra il lato oscuro della medaglia: come verranno usati questi dati così sensibili? Le società parlano di dati «anonimizzati», formula forse rassicurante ma troppo generica. Lo scorso anno proprio DeepMind, una società sempre di Google famosa per avere battuto il campione di dama cinese, fu accusata dal regolatore inglese di avere usato dati sanitari pubblici con finalità diverse da quelle con cui erano stati raccolti. Il problema riguarda anche noi: la Regione Lombardia possiede 1,5 miliardi di dati dei cittadini, soprattutto informazioni sanitarie, ed è in discussione da tempo con Google e IBM per la loro gestione.

Il nuovo regolamento europeo noto come Gdpr ha frenato il percorso. Il pericolo: chi ci garantisce che queste società non faranno mai un accordo, per esempio, con una compagnia assicurativa o una banca che potrebbero non concederci il mutuo o la polizza sapendo di noi più di quanto ne sappiamo noi stessi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Severino “La Luiss guarda al mondo e così esporta le diverse culture del made in Italy”

Abbiamo avviato un master che mette insieme le caratteristiche del cibo italiano, le certificazioni di qualità e l'e-commerce

La nostra piccola comunità di Shanghai conta giovani di successo, in poco tempo molti di loro sono diventati ad di grandi multinazionali

ROSARIA AMATO, ROMA

Vivere da protagonisti la globalizzazione, ma tenendosi care le proprie radici. È l'internazionalizzazione per Paola Severino, neo vicepresidente della Luiss con delega alla promozione delle relazioni internazionali, dopo un biennio come rettore. Un ruolo chiave in una Università che vanta 145 accordi in 34 Paesi.

L'internazionalizzazione non finisce per essere troppo spesso a senso unico, verso l'estero?

«Internazionalizzazione vuol dire avere un doppio flusso di studenti italiani che vanno all'estero e di stranieri che vengono in Italia. Chi viene da noi riporterà nel proprio Paese un pezzo della cultura italiana. Nell'immaginare percorsi per gli stranieri ho pensato agli aspetti dell'Italia che sono più apprezzati all'estero, dall'arte alla qualità del cibo alla musica».

Come si coniugano questi aspetti con le scienze sociali che sono l'insegnamento fondamentale della Luiss?

«Attraverso caratteristiche interdisciplinari, che ci hanno consentito ad esempio di costruire un master che mette insieme le caratteristiche del cibo italiano, le certificazioni di qualità e l'e-commerce. La digitalizzazione dei percorsi artistici sarà anche al centro del lavoro che faremo per il padiglione italiano di Dubai 2020».

Aprirsi agli studenti stranieri significa però abbandonare l'italiano per l'inglese: il mondo accademico italiano è diviso.

«Dobbiamo coltivare la lingua italiana ma anche aprirci ad altre lingue, e non parlo solo dell'inglese. Penso in particolare allo spagnolo, all'America Latina, così ricca di comunità italiane che oltre alla lingua si sono portate dietro anche le nostre tradizioni, alle quali sono molto legate. Un mondo di imprese e di istituzioni che richiede una classe dirigente formata nella globalizzazione ma anche più omogenea alla cultura italiana».

Nei vostri programmi c'è anche molta Cina.

«Alcuni anni fa Romano Prodi mi

disse 'se non vai in Cina due volte l'anno non riesci a stare al passo con l'evoluzione del Paese'. Ci sono città come Chongqing, divenuta famosa perché Mao Tze Tung li attraversò a nuoto il Fiume Giallo, che in pochi anni hanno superato i 30 milioni di abitanti. È un'opportunità straordinaria per i nostri studenti: la nostra piccola comunità Luiss di Shanghai conta giovani di successo, in poco tempo molti di loro sono diventati amministratori delegati di grandi multinazionali».

Spesso chi parte non torna.

«Chi va deve anche poter tornare. Le opportunità ci sono, e noi come Luiss vogliamo contribuire a crearle, attraverso gli accordi con le grandi imprese ma anche con le Pmi. E l'orizzonte poi non solo non deve essere limitato all'estero, ma neanche unicamente al privato: noi siamo a Roma, vicino alle istituzioni centrali del nostro Paese, e quindi abbiamo un'attenzione particolare alla formazione della leadership politica e della classe dirigente della Pubblica Amministrazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paola Severino, vicepresidente della Luiss

Verona della Bocconi

«Lezioni di Python e pensiero critico, ecco l'aula del futuro»

Il dirigente di domani? Dovrà avere al contempo doti imprenditoriali e manageriali, pensiamo ad esempio a Elon Musk

di **Massimiliano Del Barba**

«Il primo anno di Python è stato un successo. I corsi sono stati seguitissimi e ora tocca ai docenti imparare a programmare affinché divenga una conoscenza trasversale ai vari ambiti didattici».

E loro come l'hanno presa?

«Benone, in cento hanno fatto richiesta e cinquanta già lo insegnano. Da ottobre invece introdurremo le lezioni di pensiero critico».

Gianmario Verona, 48 anni, è appena stato confermato come rettore dell'Università Luigi Bocconi di Milano, carica che ricopre dal 2016 e che manterrà fino all'autunno del 2020.

La digitalizzazione dell'economia sta impattando il mercato del lavoro. L'università sconta però un'inevitabile latenza nella creazione di percorsi formativi capaci di rispondere alla domanda di nuove professioni. Come se ne esce?

«In due modi. In primo luogo preparando mentalmente gli studenti alle sfide future. E questo si può fare solo trasferendo i fondamentali classici della conoscenza, dalla matematica alla statistica, dalla logica alla macroeconomia, dal diritto privato a quello commerciale. Sono le basi del nostro pensiero e le chiavi per aprire la mente alla complessità del mondo. Perché chi oggi si candida a fare il capo azienda deve avere la consapevolezza che, una volta fuori da qui, dovrà sviluppare una capacità di adattamento inedita per la tradizione imprenditoriale ita-

liana. Un tempo tutto era più chiaro, lineare, stabile. Ma questo è il passato».

Una cultura solida ma non rigida, dunque. E poi?

«Il secondo strumento sono le competenze verticali legate al mondo dei dati. Per la verità sono un po' allergico a chi continua a parlare di *Big data*. La mia posizione è: basta parlarne, facciamoli. E per produrli è necessario insegnare a lavorarci, con i dati. Il nostro obiettivo, quindi, è portare la Generazione Z (cioè chi è nato dopo il 1997, ndr) dietro il Pc, permettendo loro di sviluppare i saperi tecnici adeguati».

In Francia sta avendo molto successo un modello formativo destrutturato, quello dell'École 42 di Parigi. Che ne pensa?

«Il rischio è di accentuare solo uno dei due strumenti di cui sopra a scapito della complessità. Non amo gli eccessi, preferisco l'equilibrio fra pratico e teorico».

Manager o imprenditore? Cosa sogna di diventare chi si iscrive oggi in Bocconi?

«Molti sono affascinati dalla carriera in multinazionale. Però attenzione, la figura del dirigente è cambiata, messa in discussione dall'ondata imprenditoriale dell'ultimo ventennio. Penso a Elon Musk: è sia imprenditore che manager. Le due figure si avvicinano, perché il vero tratto distintivo è l'attenzione al cambiamento».

C'è ancora il mito dello startupper?

«I ragazzi hanno colto l'importanza di questa nuova via all'imprenditorialità. Meno, tuttavia, il costo. Ho visto centinaia di *business plan*, pochi però sono disposti a sudare sull'*execution*. Questo è il salto di qualità su cui dobbiamo lavorare, pensando anche a un nuovo modo di fare lezione in aula grazie al digitale».

1902

L'anno di fondazione della Bocconi, primo ateneo italiano a offrire la laurea in Economia



Conferma

Milinese, 48 anni, Gianmario Verona è rettore dal giugno 2016. In Bocconi è professore ordinario di Economia e Gestione delle imprese

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Prencipe della Luiss

«Meglio il metodo dell'apprendimento per i nuovi lavori»

I prossimi professionisti? Saranno figure eclettiche, non legate a un'occupazione sola ma in grado di adattarsi al lavoro che cambia

di **Elena Papa**

«Per essere adeguatamente preparato a qualunque lavoro vorrà fare da grande, è indispensabile che uno studente trasformi il *pericolo tecnologico* in un'opportunità di crescita e di innovazione, sfruttando tutti gli strumenti possibili a sua disposizione» afferma Andrea Prencipe, appena nominato rettore dell'Università Luiss Guido Carli di Roma.

Come state rispondendo a questo cambiamento?

«Siamo in un momento di grande turbolenza per quanto riguarda la formazione universitaria, con 200 milioni di studenti nel mondo. E questo crea sfide in un settore che diventa sempre più competitivo. Abbiamo introdotto corsi di alfabetizzazione digitale e di *design thinking* per consentire ai ragazzi di costruirsi una *cassetta degli attrezzi* e di sviluppare nuove competenze per prepararsi ai lavori del futuro».

Questo è sufficiente per permettere ai giovani di avere una visione più ampia del mondo?

«La digitalizzazione è sicuramente una minaccia ma anche un'opportunità, per la creazione di nuove professioni. E l'Università oggi è un laboratorio del domani dove si anticipano le nuove traiettorie del lavoro perché i giovani faranno mestieri che ancora devono essere inventati. La nostra sfida è tracciare nuovi percorsi e guardare oltre il futuro prossimo. Il modello formativo della Luiss si fonda quindi su tre principi base: imprenditorialità, ognuno deve

imparare a essere imprenditore di se stesso, qualunque sarà la sua professione; internazionalizzazione, essere preparati a diventare "cittadini del mondo" e sapersi muovere in qualsiasi contesto multiculturale: non basta leggere un libro. Terzo: interdisciplinarietà per sviluppare abilità ampie ed eclettiche».

Le nuove professioni legate allo sviluppo dell'Industria 4.0 e delle innovazioni che stanno trasformando i settori economici dal punto di vista territoriale sono concentrate maggiormente al Nord, qual è la vostra proposta per essere sullo stesso livello qualitativo?

«Già 20 anni fa, eravamo sensibili al tema del digitale con corsi mirati. Oggi siamo competitivi con master in *Cyber security*, *Big data*, *Iot*. Siamo pronti a partire, già dal prossimo anno accademico, con un corso di Laurea triennale in *Management and Computer Science* che darà l'opportunità agli studenti di trascorrere un intero anno in atenei internazionali».

Di fronte a studenti indecisi se intraprendere la carriera universitaria in Italia o all'estero come li incentivate a restare a studiare nel nostro Paese?

«I corsi di laurea eclettici e la possibilità di avere una formazione accademica il più possibile trasversale è l'incentivo che attrae i giovani che escono dal liceo, spesso senza un'idea chiara di quello che vorranno fare in futuro che non ha professioni stabili come una volta».

Quindi corsi ibridi per formare professionisti ibridi?

«Può sembrare una visione non positiva, in realtà è l'unico modo innovativo per aiutare i giovani a costruire una professionalità futura».

1974

La Guido Carli ha 44 anni ed è intitolata al governatore della Banca d'Italia dal 1960 al 1975



Nomina

Pugliese di Manfredonia, Andrea Prencipe, 50 anni, era già prouttore vicario La rettrice uscente, Paola Severino, è ora vicepresidente dell'ateneo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERMEDIATI DIGITALI, UNITEVI

La rivoluzione di internet ha messo in crisi il modello capitalista e creato un nuovo ceto di oligarchi dell'informazione. Manifesto per una difesa di classe (con più mercato)

Si ripropone il conflitto per la ripartizione del valore tra capitale e lavoro, ma questa volta vince un terzo incomodo: l'informazione

Nella dimensione immateriale nata dalla rivoluzione digitale la proprietà privata, per l'utente, non esiste più

I costi di marketing per far adottare un servizio sono oggi l'investimento più importante in un operatore immateriale

L'info-plutocrazia delle grandi aziende del digitale si fonda su un modello opposto a quello con cui internet è nata e si è sviluppata

di *Stefano Quintarelli**

Intermediati di tutto il mondo, unitevi!

La rivoluzione industriale, il conflitto di classe e le sue soluzioni

La rivoluzione industriale determinò una profonda riorganizzazione sociale rispetto alla precedente economia agricola. Il potere economico, assai concentrato, condizionava quello politico. Negli Stati Uniti i cosiddetti *robber barons* grazie al loro controllo dell'acciaio e del petrolio rafforzavano il loro potere economico controllando in larghissima misura l'economia e la società. Nasceva la classe operaia dei lavoratori salariati e con essa il conflitto con i capitalisti padroni dei mezzi di produzione. La pressione del mercato era scaricata sui lavoratori che spesso vivevano ai limiti della sussistenza, e si acuivano i conflitti sociali. I ricchissimi oligarchi condizionavano l'informazione, il potere politico e quello giudiziario. Grazie al potere di cui disponevano, non mitigato da istituzioni e regole di tutela, il valore aggiunto era accumulato dal capitale, a scapito dei lavoratori.

Dalla metà dell'Ottocento e per buona parte del Novecento il mondo si divise sulla base di ricette alternative di soluzione al conflitto per la ripartizione del valore tra capitale e lavoro. Il modello occidentale capitalistico che è emerso vincitore dopo la fine dell'utopia sovietica oggi è tuttavia messo in crisi dalla Rivoluzione Digitale e necessita di un ripensamento o, quantomeno, di alcuni interventi significativi.

I computer: da dove veniamo, dove andiamo

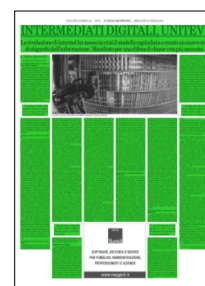
La ricerca di base porta a sviluppi della fisica che a loro volta sono incorporati nei dispositivi elettronici che usiamo tutti i giorni. La celebre Legge di Moore prevede una crescita esponenziale delle capacità di elaborazione, archiviazione e comunicazione, grazie a un raddoppio periodico del rapporto prestazioni/prezzo dei dispositivi elettronici, motivato in una capacità di realizzazione di componenti di base sempre più miniaturizzati. Il costo marginale di elaborazione, archiviazione e comunicazione quindi è (o diviene rapidamente) nullo e le possibilità enorme-

mente maggiori. Intelligenza artificiale è la terminologia coniata per identificare il prodotto della crescita esponenziale delle possibilità di elaborazione; Big Data per identificare le possibilità di grande archiviazione; Internet of Things per la possibilità di interconnessione. Il tutto in un gioco sinergico per cui a velocità crescente dispositivi sempre più economici si diffondono e interconnettono sempre più; i relativi dati vengono rilevati e archiviati, analizzati ed elaborati. Alcuni visionari ritengono che si giungerà a un momento in cui le macchine avranno capacità superiori a quelle di un umano e che gli esseri umani incorporeranno diffusamente parti elettroniche per ripristinarne o aumentarne le possibilità. Tale momento di convergenza umano-elettronico viene chiamato *singularità*. Che questa crescita esponenziale possa continuare a lungo fino a raggiungere la singularità è un atto di fede. La roadmap ITRS (International Technology Roadmap for Semiconductors) è il piano di sviluppo definito dai produttori di elettronica e fissa nel 2021 l'anno in cui si raggiungerà il limite fisico della miniaturizzazione. La miniaturizzazione dei componenti elettronici non potrà spingersi oltre per effetto di interferenze quantistiche su dimensioni atomiche. I singolaritari rispondono che questo muro verrà superato e lo sviluppo esponenziale potrà proseguire grazie all'invenzione di qualcosa ancora inimmaginato. Questo è l'atto di fede.

Se anche non si raggiungesse la singularità, gli effetti sulla società saranno molto significativi. Una volta raggiunto il limite fisico dello sviluppo, la concorrenza non più esprimibile in aumenti di prestazioni si esprimerà in riduzioni di prezzo e i dispositivi elettronici permeeranno il mondo in maniera enormemente maggiore di quanto non facciano oggi. Grazie al costo marginale nullo, tutto ciò che potrà essere calcolato, lo sarà; tutto ciò che potrà essere rilevato ed archiviato, lo sarà. Tutto ciò che potrà essere interconnesso, lo sarà.

Macro fenomeni della dimensione immateriale

Le regole base di comportamento della dimensione immateriale sono assai diverse da quelle della dimensione materiale. Nella tra-



dizionale dimensione materiale produrre, riprodurre, immagazzinare, trasferire, manipolare hanno costi (economici e di impatto ambientale) significativi. In questa recente dimensione immateriale questi costi sono marginali o nulli. La materialità è intrinsecamente disconnessa in quanto composta da oggetti che non comunicano tra loro; le sue frizioni richiedono tempo per essere superate, determinano usura e i rendimenti tendono a decrescere. L'immateriale, che è intrinsecamente connesso, è caratterizzato da feedback in tempo reale (e quindi possibilità di raccolta dati, analisi, personalizzazione e adattamento), da una assenza di usura e da possibilità di rendimenti crescenti.

Salvo casi di grande standardizzazione e ripetitività, assistito da macchine specifiche, il lavoro nella dimensione materiale è svolto da persone che hanno necessità di mezzi di produzione, di oggetti in input su cui lavorare, di cicli di riposo e di svago. Un lavoro che possa essere svolto nella dimensione immateriale, se ripetitivo può essere svolto da macchine che non conoscono turni; se con componenti di creatività e relazionalità può essere svolto da persone da qualunque luogo, beneficiando anche dell'effetto dei fusi orari per coprire l'arco della giornata.

La proprietà privata, fondamento del modello occidentale di risposta alle sfide dell'industrializzazione, è radicata nelle proprietà intrinseche della materialità in cui i beni sono rivali ed escludibili. Conseguentemente i beni sono portatori di diritti, immunità, facoltà e privilegi definiti e codificati in leggi che si fondano su rivalità ed escludibilità. Anche tutto il sistema giuridico trova un fondamento in queste due caratteristiche.

Il controllo degli asset nella dimensione immateriale non avviene sulla base di rivalità ed escludibilità. Una informazione, una volta che viene comunicata a un terzo, non diminuisce la possibilità di goderne da parte di chi la comunica. E' celebre l'aforisma del presidente Thomas Jefferson: "Chi riceve un'idea da me, ricava conoscenza senza diminuire la mia; come chi accende la sua candela con la mia riceve luce senza lasciarmi al buio". Per poterne mantenere il controllo e replicare rivalità ed escludibilità, un bene/servizio immateriale non viene posto nella piena disponibilità del ricevente come accade con un bene materiale ma spesso, se modello di business e mercato lo consentono, viene erogato in modo connesso con un controllo centralizzato della sua fruizione e invariabilmente accompagnato da un contratto che disciplina in modo dettagliato diritti, immunità, facoltà e privilegi, che, in un braccio di ferro largamente asimmetrico, favorisce chi fornisce il bene/servizio rispetto a chi ne gode. Nella dimensione immateriale, la proprietà privata, per gli utenti, non esiste.

Feudalesimo tecnologico

A partire dagli anni 90 del secolo scorso, mentre i vagiti esponenziali delle tecnologie digitali (calcolo, archiviazione, comunicazione) iniziavano a diventare percepibili, la politica decise di favorirne lo sviluppo. Si parlava di società dell'informazione con l'idea - corretta - che avrebbe avuto un impatto inferiore sulle risorse del pianeta rispetto a un modello di sviluppo basato su un'economia materiale. Sono state così fatte alcune regole

asimmetriche per favorire la concorrenza e con essa la nascita e la crescita di operatori di telecomunicazione alternativi e fornitori di servizi. Le modalità di monetizzazione non erano chiare, i modelli di business nemmeno, e non lo erano nemmeno i tempi in cui si sarebbe raggiunta una massa critica in grado di sostenere una economia immateriale. Un po' alla volta queste nubi si sono diradate. La massa critica è stata raggiunta da anni e con essa sono diventati molto chiari i modelli di business e le possibilità di monetizzazione.

Per scelta non furono introdotte regole pro competitive, perché si riteneva che avrebbero rallentato e possibilmente bloccato lo sviluppo. Si introdussero regole circa la proprietà intellettuale e la violazione dei sistemi, la responsabilità editoriale, la protezione dei minori, le indagini di giustizia, ma non in materia di contendibilità degli utenti e di concorrenza. Gli operatori hanno imparato a sfruttare questa regolamentazione a proprio vantaggio usando le normative in materia di proprietà intellettuale per imporre condizioni contrattuali limitative per i propri utenti, sfruttando effetti rete per beneficiare di rendimenti crescenti (conquistare il primo utente, che bisogna convincere, costa molto di più che non conquistare il milionesimo utente che prega per essere ammesso all'interazione con gli altri e spera di non esserne mai espulso) e per introdurre fattori di lock-in (vincoli di fatto nei servizi) per limitare la mobilità degli utenti. Mentre in altre industrie per favorire la concorrenza imponiamo portabilità del numero telefonico, del credito, del mutuo bancario, del contatore elettrico o del gas, questo online non è previsto.

Conseguentemente, chi conquista la *world dominance* in un settore difficilmente potrà essere scalzato. Provate a dire ai vostri figli di abbandonare Whatsapp per passare a Indooona. Non lo faranno mai. Su Whatsapp possono interagire con tutti i loro amici; mandarli su Indooona sarebbe come condannarli a un'isola quasi deserta. Lo stesso vale per i venditori rispetto ad Amazon, gli albergatori rispetto a Booking, i ristoratori rispetto a Thefork, gli affittuari rispetto ad Airbnb, gli autisti rispetto a Uber. Quando un operatore sta per vincere in un settore, gli investitori gli riverseranno quantità di capitale immani in modo tale da farlo diventare la scelta obbligata di fatto per quel settore. La competizione cessa di essere *nel* mercato ma *per* il mercato. Non si compete nel mercato dell'intermediazione delle case vacanza, ma per conquistare una posizione di leadership assoluta, inscalfibile, in una nicchia di mercato.

I costi di marketing per far adottare un servizio sono oggi l'investimento più importante in un operatore immateriale, ordini di grandezza maggiori di quelli tecnologici. Non sono operatori tecnologici, sono intermediari di mercato che intercettano una quota del valore aggiunto che fluisce tra produttori e consumatori. Si creano così mercati monopolistici o oligopolistici a due versanti, i cui gestori dettano legge e, da un lato, intermediano i consumatori in via esclusiva di fatto e, dall'altro, produttori che devono sottostare alle regole per poter avere accesso al mercato (e non farli arrabbiare per non subire discriminazioni, di cui gli intermediari si riservano sempre contrattualmente il diritto). Quanti sanno che se una persona scarica un software e lo

installa su un Macintosh, il relativo pagamento va al produttore del software mentre se lo fa su un iPad o un iPhone il 30 per cento va alla Apple? Lo stesso dicasi per un giornale, una canzone, un libro su Apple, Android, Amazon. O che il 25 per cento del prezzo della camera d'hotel (iva inclusa) va a Booking? - praticamente il 100 per cento del margine dell'albergatore, che deve però pagare i costi vivi, le manutenzioni e il personale. Quanti conoscono le condizioni di lavoro di un autista di Uber (che fissa il prezzo delle corse) o di Foodora? Non intendo sostenere che queste non siano opportunità per lavori occasionali che possono costituire un reddito integrativo per qualcuno in una fase della vita. Ma se cessano di essere occasionali e diventano continuative, sottoposti a un controllo algoritmico dell'operato assai più stretto di quello possibile in un tradizionale rapporto di lavoro, anche in questo caso si pone una questione di asimmetrie regolamentari che favoriscono una tipologia di attività rispetto a un'altra, inclinando il piano competitivo verso intermediari monopolisti/oligopolisti immateriali.

Dalla parte dei monopolisti/oligopolisti immateriali

Mettiamoci un po' dalla parte dei monopolisti/oligopolisti immateriali. Sono stati bravi. Hanno avuto idea, visione, determinazione, capacità di realizzazione superiore ai concorrenti. Hanno conquistato una posizione dominante in una nicchia di una nuova intermediazione immateriale grazie a durissimo lavoro, grandi competenze e grandi capitali (all'inizio, finché non era chiaro ai venture capitalist che sarebbero risultati i vincitori, tirando la cinghia). Adesso sono monopolisti (o magari oligopolisti), e da questo discendono molte conseguenze. Vediamole.

Controllano mercati verticali online a livello planetario, determinando a cascata anche i prezzi nei mercati offline e quindi nel resto dell'economia. Estraggono valore dalle intermediazioni dei produttori (da entrambe le tradizionali categorie del conflitto ottocentesco capitale/lavoro). Governano l'accesso al mercato attraverso il controllo delle piattaforme (basato su contratti che impongono con la loro forza contrattuale e sfruttando la protezione delle leggi a tutela della proprietà intellettuale), la ricercabilità e l'ordine di visualizzazione delle offerte e, in alcuni casi, il controllo dei commenti. In alcuni casi incassano un'intermediazione su un prezzo, in altri tramite aste che essi stessi bandiscono per un servizio che loro offrono e in cui le offerte sono totalmente opache. Godono di effetti rete che riducono il costo di acquisizione dei clienti e di lock-in che limitano la contendibilità da parte di eventuali competitor. Hanno una regolamentazione che li esenta dalla responsabilità di controllare i contenuti/offerte proposti. Possono trasferire i margini da un paese all'altro grazie a royalties su proprietà intellettuale e all'assenza di stabili organizzazioni nei paesi dove hanno i clienti facendo così uno shopping fiscale (scegliendo il luogo dove pagare meno tasse ed erodendo la capacità impositiva degli stati). Beneficiano di economie di scala infinite, grazie a costi marginali e/o costi variabili nulli. Controllano l'esecuzione delle attività dei produttori di valore (capitale e lavoro) grazie a strumenti tecnologici. Stabiliscono condizioni di lavoro per i

rapporti occasionali con un grado di controllo superiore a quello normalmente in essere nei tradizionali rapporti di lavoro. Impongono unilateralmente ai prestatori professionali di beni e servizi da loro intermediati condizioni di fornitura non negoziabili. Beneficiano di modalità di esternalizzazione e flessibilizzazione dei rapporti con varie tipologie di loro collaboratori, sfruttando la porosità dei perimetri aziendali determinate dall'informatizzazione delle attività. Influenzano la formazione della pubblica opinione grazie ad algoritmi che filtrano le informazioni presentate agli utenti avvolgendoli in "filter bubbles". Influenzano il pensiero scientifico finanziando ricercatori, opinion leader e policymaker in tutto il mondo. Custodiscono l'accesso al mercato di potenziali competitor futuri mediante vincoli contrattuali imposti sfruttando le normative in materia di proprietà intellettuale (basti pensare agli app store). Grazie alle proprietà intrinseche dell'immaterialità evadono i tradizionali diritti/doveri/privilegi e immunità della proprietà privata sovrapponendo loro condizioni e termini contrattuali. Beneficiano di un accesso a finanza agevolata grazie a un accesso privilegiato al mercato dei capitali di rischio, che sono spesso interconnessi in una invisibile ragnatela di interessi gestiti sinergicamente.

Sicuramente dimentico qualche altro aspetto.

Rivoluzione digitale, informazione e info-plutocrazia

A causa della Rivoluzione Digitale, non possiamo più limitare l'analisi a capitale e lavoro, dobbiamo includere anche l'informazione. Stiamo entrando nel merito di una questione che è squisitamente politica. Possiamo pensare un futuro in cui, per ogni attività economica realizzata da produttori - capitale e lavoro - chi controlla la terza variabile, ovvero l'informazione, siano pochi intermediari monopolisti/oligopolisti che estraggono valore dal controllo della intermediazione, spremendo il valore dal capitale e, in cascata, dal lavoro?

Il capitalismo ha trovato delle modalità di rapporto tra lavoro e capitale che hanno superato il modello socialista/comunista di collettivizzazione dei mezzi di produzione. Negli ultimi anni, il tradizionale conflitto capitale-lavoro è stato avvolto e sovrastato da un altro conflitto, quello con l'informazione che, tramite il controllo della intermediazione, preme su entrambi. Le cinque principali aziende nel mondo sono operatori che poggiano la loro dominanza sull'intermediazione di qualche mercato verticale. Tre imprenditori controllano un impero economico superiore a quello di vari stati Oece. Un predominio che potremmo chiamare a buon titolo "info-plutocrazia".

L'info-plutocrazia degli intermediatori si fonda su un controllo centralizzato dell'informazione, sia in termini di dati (di cui i risvolti sulla privacy sono un epifenomeno) sia di processi con cui tali dati sono raccolti, elaborati, comunicati e utilizzati. Ma è il modello opposto a quello con cui internet è nata e si è sviluppata. Per lunghi decenni internet è stata costruita su protocolli, ovvero regole pubbliche, che tutti potevano incorporare nei loro software, che stabilivano le modalità con cui i calcolatori (server e client) dovevano co-

municare e chiunque poteva realizzare client e server e competere. Anche la telefonia si è fondata su meccanismi simili, dagli apparecchi (telefoni, centralini, segreterie, ecc) agli apparati di rete usati dagli operatori e ai servizi sviluppati su di essi. Alcuni esempi noti a tutti sono gli sms e la posta elettronica. Una decentralizzazione ottenuta con una vasta molteplicità di server e client che interoperano e chiunque può mandare un SMS o una mail a chiunque senza preoccuparsi dell'operatore o del servizio usato dal suo ricevente. Un esempio opposto sono Whatsapp, Facebook, Instagram, servizi centralizzati per cui si può comunicare unicamente aderendo allo stesso, unico servizio, gestito da un solo operatore.

Questo approccio di chiusura, una volta che il dominante planetario si è costituito, riduce la concorrenza e riduce la biodiversità dell'infosfera, con gli effetti di cui ho parlato sopra e con profondi risvolti sociali, economici, politici e di diritti individuali. Il contrario dello spirito di apertura e di massima contendibilità degli utenti che ha fatto nascere e crescere internet così rapidamente.

Quale futuro vogliamo immaginare?

Per quanto sarà possibile non rilevare questa "info-plutocrazia" e questo nuovo conflitto tra intermediatori ed intermediati? Potremo consentire ancora per molto tempo che essa si espanda nei mercati, verticale dopo verticale, ad altri settori economici sperando che una nuova mano invisibile risolva i problemi? O pensiamo a degli obiettivi socialmente desiderabili che richiedono degli interventi politici? E che tipo di interventi?

La riduzione di gettito fiscale, il condizionamento dell'opinione politica, le pressioni sui tradizionali operatori, sono infatti solo rappresentazioni di punti di vista diversi di uno stesso fenomeno: la prevalenza dell'informazione monopolistica/monopsonistica su capitale e lavoro.

Penso che non si possa rispondere sola-

mente aumentando le tasse, come alcuni vorrebbero fare. Questi extra costi, salvo alcuni casi, verrebbero trasferiti su consumatori o produttori.

In alcuni casi è stato proposto di realizzare dei "campioni di stato" (come ad esempio un motore di ricerca pubblico, o un social network o una piattaforma pubblica di intermediazione di offerte professionali). In altri casi si è anche proposto di considerare il social networking una infrastruttura sociale non duplicabile e qualcuno ne ha persino proposto la nazionalizzazione. Sono ipotesi che riportano alla mente la risposta sovietica alle pressioni dell'industrializzazione tramite aziende di stato.

Credo che abbiamo bisogno di rispondere come la società occidentale ha risposto alla rivoluzione industriale, ovvero con più mercato. Credo che non si debba cedere alla logica della ineluttabilità dei sistemi chiusi e si debba schierarsi convintamente con forza dal lato dell'apertura. Per affrontare la rivoluzione digitale abbiamo bisogno di un pacchetto complessivo di provvedimenti che si fondino sui principi di ciò che abbiamo già fatto nel periodo della rivoluzione industriale: nuove forme di fiscalità, innovazioni nel welfare, nei diritti dei lavoratori e dei prestatori professionali, controlli pubblici di garanzia per i consumatori e, in modo fondamentale, aumento della concorrenza, regole procompetitive, contendibilità degli utenti, interoperabilità dei servizi, ecc.

Ma difficilmente ciò potrà accadere senza una presa di coscienza di questo nuovo conflitto di intermediazione tra l'informazione da una parte e la produzione (cioè il combinato capitale e lavoro) dall'altra e senza che questa presa di coscienza si traduca in azione politica. Perché questa azione politica avvenga, è necessario che gli intermediati la esigano, coalizzandosi nella presa di coscienza: *"Intermediati di tutto il mondo, unitevi!"*.

**Segretario commissione sviluppo sostenibile dell'Associazione Copernicani*

PANORAMA**IL PATTO E LA DELIBERA ASSEMBLEARE**

Ora la contesa su Retelit vira sul golden power

La contesa su Retelit ora ruota intorno al golden power. Da una parte il fondo attivista tedesco Svm-Axxion, dall'altra la cordata Fiber 4.0 capitanata da Raffaele Mincione: i legali affilano le armi in previsione di un contenzioso che potrebbe riaprire in Tribunale la partita per il rinnovo del cda che l'assemblea del 27 aprile aveva chiuso con la riconferma del vertice uscente sostenuto da Axxion e dai libici di Bousval. In novanta giorni di tempo per impugnare la delibera assembleare stanno per scadere e, se Mincione deciderà di farlo (come ci si aspetta), non necessariamente a fermarlo sarà il ricorso deciso dalla società contro il golden power applicato con decreto di Palazzo Chigi lo scorso 7 giugno. Mincione potrebbe sostenere che il patto tra tedeschi e libici ha violato la normativa sui poteri speciali, perché non è stato notificato. Dall'altra parte si sostiene che il patto, valido solo per la presentazione della lista per il cda e il conseguente voto, non ha inciso sul controllo, dato da Bousval, già presente nel capitale da oltre dieci anni, ha espresso un solo consigliere. Nel frattempo i legali di Axxion hanno sollecitato la Consob affinché siano resi pubblici i pareri sul tema, compreso quello di Giuseppe Conte che, prima di diventare premier, aveva fornito un parere legale alla cordata di Mincione.

—A.OI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

10%**LA QUOTA DI FIBER 4.0**

La cordata capitanata da Raffaele Mincione ha quasi il 10% di Retelit, mentre il fondo Axxion detiene una partecipazione del 5,68 per cento



PARTERRE

Rete Telecom, i sindacati sollecitano governo e Cdp

Il consiglio Telecom di lunedì 25 non ha ancora un ordine del giorno definito. Ma molti pensano che l'appuntamento si possa prestare anche a fare il punto sul processo di separazione della rete, avviato con l'Agcom a fine marzo. Nel dubbio i sindacati si portano avanti. La governance di Telecom è ancora atipica, dopo che il fondo Elliott ha messo in minoranza nel board il primo azionista Vivendi e la Cdp è entrata nel capitale col 5%. In vista dell'apertura di un tavolo al Mise sul futuro del gruppo, Fabrizio Solari, segretario della Slc Cgil, sollecita un ruolo più attivo della Cassa e un intervento del governo volto a evitare lo smembramento di Telecom con la perdita della rete (cosa che non è però a oggi nei piani aziendali): meglio aggregare all'incumbent il concorrente sulla fibra, Open Fiber, che fa capo a Cdp e Enel. La separazione, osserva il rappresentante sindacale, «è di per sé positiva e come tale viene percepita. Una rete terza appare nell'interesse dei consumatori. Ma si commette un errore: a monte c'è il venir meno di una delle poche grandi aziende di questo Paese. Preoccuparsi di quello che c'è a monte dovrebbe essere il compito della politica economica». (A.Ol.)



PILLOLE**FONDAZIONE TIM**

■ Avviato il progetto NetFor-Neet, sostenuto da Fondazione Tim, per lo sviluppo di una piattaforma digitale di formazione sul digitale per giovani da 18 a 29 anni che non studiano né lavorano.



Il governo

Le nomine
Dalla Rai a Cdp
match 5S-Lega
E rischia anche
Mazzoncini (Fs)

CLAUDIO TITO

pagina 10

Il retroscena Le poltrone pubbliche

Nomine, la lotta M5S-Lega e Mazzoncini entra nel mirino

Dopo il rinvio a giudizio per truffa l'ad di Ferrovie potrebbe far posto a Sarmi Chieppa segretario generale a Palazzo Chigi. Scannapieco in pole per Cdp

Il numero uno della società dei treni sta cercando la sponda del Tesoro che finora, però, non ha voluto esprimersi

Ricambio in vista alla Rai, ma la maggioranza punta anche alle aziende quotate come Eni, Enel e Leonardo

CLAUDIO TITO, ROMA

Il potere reale di un governo si dispiega su diversi livelli. Quello legato alla esecuzione delle leggi e alla organizzazione della maggioranza parlamentare è di certo il più evidente. Ma ce n'è un altro che per certi versi è ancora più concreto e permette di esercitare il comando su buona parte dell'economia del Paese: riguarda la gestione delle aziende pubbliche. Sull'universo delle ex partecipazioni statali si sta infatti concentrando l'attenzione dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte. Ma soprattutto sta attirando le voglie dei due partiti che lo sostengono: Lega e M5S. Con una novità non da poco: la grande partita delle nomine non riguarda più solo le società notoriamente in scadenza come la Rai e la Cassa Depositi e prestiti. Lo sguardo "giallo-verde" si sta allargando a 360 gradi. E il punto di partenza sono le Ferrovie dello Stato. Il puzzle delle Spa "statali" si è infatti improvvisamente dilatato l'11 giugno scorso. Quel giorno l'ad

di Fs, Renato Mazzoncini, è stato rinviato a giudizio per truffa dal tribunale di Perugia. Nessuna sentenza, quindi. Eppure lo statuto interno - l'articolo 10 - prevede la decadenza in questi casi. A meno che il cda «entro dieci giorni proceda alla convocazione dell'assemblea da tenersi nei successivi sessanta giorni al fine di sottoporre a quest'ultima la proposta di permanenza in carica dell'ad». Sostanzialmente le sorti di Mazzoncini sono nelle mani del socio pubblico - e quindi del Tesoro - che detiene la maggioranza assoluta. L'ad starebbe chiedendo di modificare lo statuto proprio per abolire la parte che riguarda gli indagati, non i condannati. Ma la risposta dell'Economia non è arrivata. Un segnale ben preciso. Già nei giorni scorsi, del resto, il manager delle Ferrovie era stato contattato dai leader della maggioranza che non avevano apprezzato la fusione con Anas effettuata lo scorso dicembre e le modalità con cui è stata completata. La Lega inoltre non nasconde da tempo il contenzioso

sulla partecipazione di Fs in Trenord, detenuta al 50 per cento dalla Regione Lombardia amministrata adesso da Fontana, leghista di stretta osservanza salviniana. Nei fatti, dunque, Salvini e Di Maio sono intenzionati a utilizzare proprio quella norma statutaria per sostituire il management. E in questo modo dare equilibrio alla prossima spartizione delle poltrone. La sfida è già partita a Palazzo Chigi con il consigliere di Stato Roberto Chieppa (ex Antitrust) in arrivo come segretario generale, nome di compromesso dopo che il leghista Giorgetti ha bloccato l'ex Margherita Giuseppe Busia ma senza riuscire ad imporre l'ex



tremontiano Vincenzo Fortunato. La Lega incassa al legislativo di Palazzo Chigi anche Claudio Tucciarelli (in passato con Calderoli ministro). Anche la scelta su Cdp ha subito un rallentamento. Complice l'inchiesta sullo stadio della Roma che ha coinvolto l'avvocato Lanzalone, nominato in "quota grillina" alla presidenza di Acea. Con ogni probabilità la prossima settimana l'assemblea di Cassa verrà aperta per approvare il bilancio e verrà lasciata aperta in attesa delle liste per comporre il Cda. Fino ad ora si è consumato un vero e proprio braccio di ferro tra il Carroccio e il Movimento 5Stelle su questa nomina. L'emergere di una casella vacante, quella appunto di Mazzoncini, sta inducendo i due "contraenti" di governo a studiare una nuova suddivisione. In Cdp i grillini potrebbero dirottare - con il sostegno delle fondazioni - Dario Scannapieco. L'attuale vicepresidente della Banca europea per gli investimenti, apprezzato dalle Fondazioni che puntano su Massimo Tononi per la presidenza di Cdp, era considerato in corsa fino a pochi giorni fa per la direzione generale del ministero dell'Economia. Una soluzione del genere aprirebbe quindi la strada a una vecchia conoscenza delle aziende pubbliche: Massimo Sarmi. L'ex ad

di Poste è puntellato con convinzione dal segretario leghista. Dopo la nascita dell'esecutivo, aveva posto la sua candidatura proprio per Cdp. Ma gli sviluppi che riguardano Mazzoncini, potrebbero appunto metterlo sui binari delle Ferrovie. Del resto, le Fs rappresentano un'azienda prelibata. Oltre a gestire oltre 80 mila occupati, costituisce una delle principali centrali d'appalto del Paese: le sue commissioni ammontano a circa 33 miliardi. Un giro d'affari giudicato fondamentale dal nuovo governo che punta sugli investimenti pubblici per dare una scossa al Pil. Anche in considerazione delle dichiarazioni rilasciate ieri dal ministro dell'Economia Tria sulla necessità di tenere sotto controllo il debito pubblico, per l'esecutivo l'unica vera speranza è mettere carburante nel serbatoio della crescita. Sempre che possano bastare le risorse pubbliche per smentire le previsioni che già descrivono un rallentamento nel 2019 rispetto all'1,4% di quest'anno. Ma il mirino "giallo-verde" non riguarda solo queste società. Tra quelle che devono rinnovare in questa tornata il loro management ci sono la Sogei, Invimit, Eur Spa. E soprattutto la Rai. Della tv di Stato, come stabilisce la legge, se ne occuperà la commissione di

Vigilanza - e quindi la maggioranza parlamentare - nel prossimo mese di luglio. E la battaglia dentro la coalizione governativa è già partita. In realtà nel governo sono in molti a voler applicare in pieno la regola dello spoils system. Vorrebbero modificare gli assetti di tutte le aziende pubbliche. Una procedura complicata. In particolare per le spa quotate. I cda delle principali - Eni, Enel, Leonardo - sono stati rinnovati lo scorso anno e un blitz non verrebbe compreso dagli investitori in Borsa. Di certo, aprire integralmente e senza giustificazioni il dossier delle ex partecipazioni statali provocherebbe anche l'irritazione del Quirinale. Ma si tratta in primo luogo di un modo per mettere sotto pressione i dirigenti selezionati da Gentiloni. Il capitolo nomine, dunque, sta diventando quello più corposo in questi primi giorni del gabinetto Conte. Al punto che sulla scrivania del premier è finita una legge del 2002, la 145. Al suo interno spicca una norma che permette al nuovo governo di rivedere e quindi revocare nei primi sei mesi di attività tutte le nomine decise dal precedente negli ultimi sei mesi di legislatura. Le intenzioni sono chiare. La partita del potere è appena agli esordi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le partecipate



Cassa Depositi

La prossima settimana l'assemblea verrà aperta e lasciata aperta in attesa del cda. Scannapieco (Bei) e Tononi sono i candidati più forti



Rai

Ai siti di Camera e Senato sono arrivate 236 candidature ai 4 posti di nomina parlamentare. Quindici i candidati tra i dipendenti Rai (per un posto)



Fs

Massimo Sarmi, sostenuto dalla Lega potrebbe essere dirottato verso Fs dopo essere stato indicato per il vertice di Cassa Depositi e Prestiti



Eni

Il presidente dell'Eni, Emma Marcegaglia, e l'ad Claudio Descalzi non sono in scadenza ma il governo potrebbe considerare il cambiamento



Enel

Anche Francesco Starace (ceo) e Maria Patrizia Grieco (presidente) potrebbero entrare nel grande giro di nomine volute dal governo